

Dario Tomasello

AA.VV.

La Terza Avanguardia. Ortografie dell'ultima scena italiana

A cura di Silvia Mei

La Casa Usher

Lucca

2015

ISBN: 978-88-98811-14-4

Silvia Mei, *Disambiguazione. Come una premessa*Paolo Ruffini, *Ultimo Novecento e ultra. Deviazioni e progressioni nella scena italiana (premesse)*Roberta Ferraresi, *Un "nuovo" nuovo teatro? I teatri degli anni Duemila dal punto di vista degli osservatori*Elena Lamberti, *Spegnersi in assenza di mezzi. Parabole della scena 2000*Clarissa Veronico, *Puglia anni X*Lorenzo Donati, *Romagna anno zero. Prepararsi a un terreno di scontri più ampio*Graziano Graziani, *Roma anni zero*Alessandro Taverna, *Il tempio, la saracinesca. Sperimentazioni teatrali alla Sagra Musicale Malatestiana*Elisa Nicosanti, *Evento Ipercorpo: traiettorie di un progetto diventato festival*Cristina Valenti, *Lineamenti di un non movimento. Indagine sulla contemporaneità e nuovi paradigmi del politico nel teatro del terzo millennio*Silvia Mei, *Per una scena "minore". Le radici contemporanee del teatro breve (2000-2014)*Giorgia Nason, *Nella carne e nel legno. Il teatro delle figure di Zaches Teatro, Opera e Teatropersona*Chiara Maccioni, *Il teatro secondo Anagoor, Muta Imago, Pathosformel. Piccolo lessico essenziale*Agata Tomšič, *Il "modello atlantico" come metodo compositivo. Pratiche ed esempi della nuova scena italiana*

È possibile tentare un bilancio, sebbene provvisoriamente coraggioso, di quello che è avvenuto nel corso dei primi dieci anni del XXI secolo nel teatro italiano? Il cimento di Silvia Mei e degli studiosi radunati per l'occasione di un numero monografico della rivista «Culture teatrali» diretta da Marco De Marinis, è esattamente questo. Che l'egida di un'operazione siffatta sia appunto quella dell'insegnamento demarinisiano non sorprende, giacché lo studioso bolognese è colui che si è occupato, con maggiore attenzione e con metodo più sicuro (soprattutto dinanzi a certi tentativi malcerti degli ultimi anni), di organizzare le diacronie teatrologiche all'insegna del cosiddetto Nuovo. Ed è proprio questa nozione che, con lucida onestà intellettuale, viene passata al vaglio, in seno a questo volume, a partire dal testo introduttivo redatto dalla stessa Mei. È come se la questione terminologica occupasse un rilievo non ozioso nella rappresentazione delle premesse che organizzano il presente testo («Prima di tutto sarebbe opportuno mettersi d'accordo sui nomi», diceva Franco Quadri una trentina di anni fa). Forse perché si sente, riguardevole, tutto il peso di una storia teatrale all'insegna della tradizione e anche pronunciare la faticosa formula di 'avanguardia', in Italia, non ha il senso pacifico che potrebbe avere altrove in Europa. La Mei, pur sfuggendo al marchio stringente dell'anagrafe generazionale, decide comunque di circoscrivere il campo, individuando quella che, a suo parere, rappresenta, così come Renata Molinari aveva già individuato per gli anni Novanta, una terza ondata.

È solo per caso che dai repertori, pur così accuratamente perlustrati, siano rimasti esclusi tutti quegli artisti che hanno dimostrato nei confronti della tradizione teatrale nostrana, una continuità tenace, testarda, al limite dell'integralismo, in un panorama sempre più sfrangiato, distratto nella maggior

parte dei casi, oppure impegnato in una rincorsa ad un'ulteriore, improbabile, definizione di oltranza? Ovviamente no. D'altra parte, come sempre avviene in una panoramica di vasto respiro, quale questa vuole essere, una scelta s'impone e la scelta qui cade appunto avanguardisticamente su formazioni, collettivi in special modo, destinati a muoversi in scene altre: *Iperscene* (come recitava un titolo di Mario Petruzzello di qualche anno fa, bissato da *Iperscene 2*) esorbitanti appunto rispetto al canone e persino ai limiti angusti di una corporeità problematica.

Ipercorpo si intitolava un saggio di dieci anni fa circa di Paolo Ruffini e «Ipercorpo» una rassegna sperimentale divenuta poi festival, duraturo nel tempo, nel territorio forlivese.

A Ruffini si deve il saggio più corposo del volume: quello destinato a dettarne le linee guida metodologiche. Con tutta onestà, sarebbe stato preferibile che la Mei si addossasse queste responsabilità, non solo per via della sua funzione di curatrice, ma anche per la chiarezza dei suoi interventi nel contesto. Lo stesso non si può dire purtroppo per Ruffini, che, tra le altre cose, convoca, come numi tutelari del proprio argomentare, tutta una serie di pensatori, Agamben in testa, che teatranti e teatrologi (così come studiosi e intellettuali di ogni risma) non smettono di citare (non si capisce se per sussiego ad una vulgata teorica dominante o per adesione sincera). Da qui, è normale, che discendano gli equivoci di una discussione che rischia di avvitarsi su se stessa, giacché *les philosophes italiens* non hanno la benché minima idea dei dispositivi che regolano la scena.

Probabilmente, è per questo motivo che molti nuovi gruppi, piuttosto che fare il loro onesto mestiere, hanno finito per assumere l'inconcludente prosopopea che li caratterizza.

Ma si diceva della chiarezza espositiva della Mei: dai due articoli di cui è autrice la studiosa, trapela, come elemento preminente, una commovente fiducia nel presente che non è mai mero abbandono al dato crudo della cronaca teatrale ma occasione, pretesto, per un'intelligenza della realtà che restituisca ragione, per esempio nel nodo scorsoio della misura breve, alla fortuna anche terminologica dell'avanguardia in questione («Il teatro nasce lungo ma “muore” corto. Premesso che stiamo assistendo col nuovo millennio a una risemantizzazione del termine “teatro” e che probabilmente nell'ultimo decennio è stata annunciata una nuova stagione che rinegozia linguaggi, scritture, estetiche e processi compositivi, la scena contemporanea compie (esaurisce) il teatro sintetico promosso dalle avanguardie storiche», p 146).

La storia di questo processo è una storia che naturalmente, com'è sempre avvenuto nella parabola complessa del teatro italiano, incrocia la geografia policentrica della cultura del nostro paese. In questa direzione, si possono leggere gli interventi di Graziano Graziani sulla topografia «incerta» della Capitale; di Lorenzo Donati sulla dimensione romagnola, ad un tempo antagonista e festosa; di Clarissa Veronico sulla Puglia felix degli anni recenti, capace di trasformare in un corto circuito virtuoso, anche dal punto di vista del reperimento dei fondi, le radici territoriali e uno sguardo internazionale più ampio. Di questo intrico complesso, rende ragione l'intervento di Cristina Valenti, che ripercorre, dall'interno della propria benemerita responsabilità del Premio Scenario, le vicende eterogenee del teatro degli ultimi decenni. Un'eterogeneità che, allo sguardo acuto di una spettatrice militante e attenta come Roberta Ferraresi, sembra ricomporsi, invece, in un'omogeneità capace di auspicare attraversamenti critici più sereni.

Incombe su tutto il quadro, la sfida minacciosa dei media antichi e recenti che sembrano irretire il blasone tradizionale del teatro. Sintomatica è, in tal senso, l'assenza di nomi come Mimmo Borrelli, Saverio La Ruina, Carullo-Minasi, Tindaro Granata, I Maniaci d'Amore, solo per farne alcuni, che avrebbero spostato l'asse, non solo geograficamente, ma anche concettualmente verso una specificità epistemologica davvero ancestrale del nostro teatro, al riparo da ammiccamenti e manierismi filosofici e multimediali dell'ultima ora.

Anni fa Fausto Paravidino in una discussione pubblica su argomenti analoghi propose, per quello che stava avvenendo sulla ribalta teatrale italiana, la formula «nuovo teatro di tradizione». Ecco, questa, mi è sempre sembrata una formula se non altro onesta, nella sua semplicità: nuovo è un aggettivo indovinato perché si attaglia non ad una qualità da rivendicare, ma ad un tempo che rivendica la sua quota di inedito, eppure sa che ad innervarlo rimarrà sempre la linfa della tradizione. Quale ruolo

possano avere le avanguardie (nuove e nuovissime), in questa campitura, ancora una volta, soltanto il loro acerrimo nemico, ovvero il tempo, potrà dirlo.